

Intervento convegno 19 novembre 2010

## ESPERIENZA LABORATORIO

Quest'anno, esattamente nel periodo gennaio/maggio, un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da centri differenti del territorio di monza brianza (cdd monza, fondazione Stefania lissone, casa famiglia s. biagio e centri che fanno capo alla cooperativa solaris di triuggio) ha avuto la possibilità di partecipare ad un laboratorio espressivo-musicale proposto dal crams di Lecco.

Un progetto dimostratosi accattivante fin da subito sia per il contenuto del percorso laboratoriale, con il soundbeam, sia per la proposta di realizzazione di uno spettacolo/ concerto conclusivo da preparare e rappresentare su un palco con veri musicisti, cantanti e direttori d'orchestra.

Il gruppo, molto eterogeneo, di ragazzi disabili e operatori ha lavorato, con cadenza settimanale, inizialmente diviso in due sottogruppi scoprendo via via le potenzialità espressive sonore del soundbeam: un semplice movimento corporeo in un raggio d'azione definito, delle tavolette appoggiate su un tavolo e premute anche leggermente e un computer, danno la possibilità di sentirsi uomini-sonori, che producono cioè rumori, suoni e musica; differenti timbri, differenti melodie, ritmi, scale, arpeggi, accordi e armonie che la potenzialità del computer ci offre ma che senza il nostro movimento e il nostro intervento resterebbe muta.

Il gruppo ha poi proseguito il percorso con la preparazione dell'Opera scritta da David Jackson e quindi incominciando a provare le singole canzoni e i singoli brani musicali della storia.

In base alle caratteristiche singole di ogni ragazzo, tenendo conto dei limiti, delle potenzialità, del grado di autonomia personale e della voglia di essere più o meno protagonisti di una performance musicale, ognuno ha avuto un ruolo preciso sul palco.

La maggior capacità delle singole persone di guidare il suono artefatto permette lo sviluppo dell'espressività, fatta dalla sperimentazione della gamma dei suoni offerti dal soundbeam.

La stessa espressività sonora può però essere agita anche da coloro che hanno movimenti stereotipati o limitati dalla patologia, con scarsa intenzionalità, ma guidati in un contesto di improvvisazione di gruppo, si trasforma in produzione sonora.

Dobbiamo riconoscere un alto e buon livello di coinvolgimento dei partecipanti, il divertimento nell'attività musicale, l'impegno e la consapevolezza per alcuni di fare musica insieme. Trovarsi poi su un palco, con dei veri musicisti e un coro ha permesso di individuare che l'apporto delle persone disabili ha un ruolo preciso all'interno dell'opera e dà importanza alla produzione musicale.

In questo tipo di percorso il gruppo ha una valenza fondamentale l'insieme; l'apporto della singola individualità è vista prevalentemente in funzione del gruppo e del lavoro collettivo.

Possiamo ben intuire che il soundbeam possa essere un apparecchiatura versatile nell'utilizzo e negli obiettivi, lavorando con singole persone o con piccoli gruppi in contesti sia di animazione musicale, (come l'esperienza appena raccontata) sia di musicoterapia: in questo caso il soundbeam lo vediamo affiancato alle numerose tecniche e metodologie musicoterapiche soprattutto con soggetti con gravi compromissioni fisiche che non hanno quindi la possibilità di utilizzare gli strumenti musicali in maniera tradizionale.

La continuazione del laboratorio soundbeam è una prospettiva importante per i centri coinvolti perché in essa troviamo attenzione per il singolo, per il gruppo, per la disabilità.

Un'esperienza che ha creato sinergie e contatti fra persone di realtà diverse che operano nello stesso contesto, sullo stesso territorio.

La possibilità di ideare e progettare con l'operatore ( Maurizio) la continuazione del laboratorio, il coinvolgimento di altri ragazzi nel lavoro, la possibilità di formare degli operatori/tecnici sul soundbeam è lo sviluppo ideale del percorso intrapreso.